



Ma guarda un po' che sorpresa (una rivista)

HO DA SEMPRE una passione per i memoir, i miei amici lo sanno e credo di aver avuto modo di ribadirlo anche qui nel blog, quindi nessuno si stupirà se scrivo che non appena è uscito mi sono precipitato a comprare il nuovo libro di Corrado Augias*, che sto divorando e che è bellissimo, naturalmente. Il merito è tutto di questo fantastico signore (signore nel senso proprio dell'espressione) che compirà novant'anni il prossimo 26 gennaio.

Nutro per Augias una simpatia naturale, non solo per la vastità della cultura che possiede o per il garbo con cui riesce a farne partecipi i tanti lettori e spettatori, ma soprattutto per la fine leggerezza con la quale sa instillarla nelle righe che scrive e nei ragionamenti che propone. *La vita s'impara* ne è un esempio perfetto: pensi di leggere una storia, anzi una serie di storie e di ricordi, e invece stai ricevendo una lezione. È un'arte questa, che mentre parli senza neanche accorgertene insegni: alcuni ce l'hanno, ne sono capaci, altri no, e l'arte – quella – non si apprende; o la possiedi o niente. Pensate che ho scoperto che c'è persino gente che lo critica uno come Augias, perché – dicono – “*si permette*” di parlare di musica senza essere un direttore d'orchestra, o di pittura senza essere uno storico dell'arte. Che sciocchezza: pensare che la competenza sia qualcosa di gelido in cui la passione e l'emozione suscitate da un'opera in chi semplicemente la ascolta (o la legge, o la osserva) non contino nulla. Che non si possa parlare di qualcosa anche “soltanto” per amore.

Nel libro di Augias mi ha colpito comunque, e commosso, trovare già nelle prime pagine una citazione alla quale ultimamente mi è capitato di pensare spesso. È famosa, e viene da un discorso di Aldo Moro, di fatto l'ultimo che tenne perché era il 28 febbraio del 1978 quando parlò ai gruppi parlamentari della DC. Parlò di futuro e “*Dell'anno che ci attende*” senza sapere – d'altra parte questo nessuno lo sa mai – cosa gli sarebbe accaduto di lì a poco. Fu un discorso breve per gli standard di allora ma lungo per quelli odierni, parlò per poco più di un'ora, e tra le altre cose disse quella che anche Corrado Augias cita fin dal principio del suo memoir. Comincia così: “*Questo Paese non si salverà*”, e fa impressione una frase simile, sembra una sentenza. Poi continua naturalmente, non sta facendo una profezia in quel momento Moro, sta tentando di fissare un punto, di impostare una linea, ma nel farlo aggiunge un'altra frase/sentenza: “*La stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera*”, e anche questa impressiona, forse perché sono parole chiare e dirette e Moro non era sempre chiarissimo e diretto nei suoi discorsi. In più sono entrambe parole – libertà, diritti – che abbiamo tutti in bocca ancora oggi, parole di enorme attualità. Poi però arriva la conclusione del ragionamento, la chiusura del cerchio: il Paese non si salverà, questa stagione si rivelerà effimera, “*Se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere*”.

Ecco, queste sì che sono parole che non sembrano molto attuali. Di senso del dovere mi pare se ne veda poco in giro, che non sia – tra le virtù da perseguire – quella indicata per prima. O per seconda, o per terza, o per... temo che si potrebbe continuare a lungo. Il senso del dovere, il senso che ciò che è giusto resta giusto anche quando è scomodo, o appare sconveniente a livello personale, o sembra privo di un vantaggio nell'immediato. Forse è questo il significato più autentico di ciò che chiamiamo “politica”, ed è da qui che originano tutte le altre cose – ideali, valori, obiettivi – che dovrebbero costituire l'essenza ultima. Mi pare bello.

A proposito di politica. Immagino che fin qui non si sia capito bene il senso del titolo di questa settimana né a quale “rivista” si alluda. Chiarisco subito. Mi sono sempre fatto vanto di non voler fare di questo blog una cassa di risonanza delle mie idee e ho quindi voluto aspettare che passassero le elezioni europee per ricordare questa cosa, ma... guardate un po' come si chiamava [questo mensile](#) il cui primo numero uscì nel 1929: garantisco che il titolo riassumeva perfettamente contenuti e linea editoriale della rivista. Ma guarda un po' che sorpresa, eh?

* Corrado Augias, “[La vita s'impara](#)”, Einaudi, Torino, 2024, pp. 296, € 20,00